

IL FRIULI

N.º 25.

MERCORDÌ 28 MARZO 1849.

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.
Costa Lire tre mensili anticipate.
Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.
L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negoziato di Carliol-leria Trombetti-Murero.
Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

DELLA DEMOCRAZIA IN FRANCIA DI GUIZOT

CAPITOLO II.

Del governo nella Democrazia.

Vi sono parecchi che non s'inquietano per questa lotta, po-sciacchè hanno intera fiducia nell'umana natura, la quale (dicono) lasciata in sua balia progredisce verso il bene. Tutti i mali della società emanano da governi, i quali colla violenza e coll'inganno corrompono l'uomo. Libertà, libertà in tutto e per tutti! Essa quasi sempre basterà a illuminare o a raffrenare le volontà, a prevenire o a guarire il male. Alla libertà aggiungi un po' di governo ridotto a' suoi minimi termini, per reprimere il disordine estremo e materiale.

Altri serbano un mezzo più decisivo per rassicurarsi contro il trionfo del male nell'uomo e nella società. Non v'ha alcun male naturale e necessario, dicono costoro, poichè niuna inclinazione umana è malvagia in se stessa; e tale non diventa se non perchè non raggiunge lo scopo, a cui aspira; è un torrente che, non potendo fluire, trabocca. Ma sia la società organizzata in maniera che tutti gli istinti dell'uomo vi trovino il loro posto ed il loro soddisfacimento, e il male andrà in dileguo, finirà la lotta, e tutte le umane forze concorreranno armonicamente al bene sociale.

I primi mal conoscono l'uomo; i secondi mal conoscono l'uomo e rinnegano Dio.

Che ognuno discenda in se stesso, e si osservi con attenzione. Per poco che un sappia riflettere, e che voglia osservare, sentirà un profondo turbamento per la guerra interminabile che in lui si combatte tra le buone e le cattive inclinazioni, tra la ragione ed il capriccio, il dovere e la passione, il bene ed il male, per dar loro il vero nome.

Si contemplan con ansietà le agitazioni, ed i mutamenti esteriori dell'umana vita: ma oh! quanto quest'ansietà s'aumenterebbe, ove si volesse assistere alle agitazioni, e ai mutamenti interni dell'anima umana! Gli è là che convien vedere quanti in un sol giorno, in una sol ora si ponno incontrare pericoli, insidie, nemici, conflitti, vittorie e disfatte! E così non favello per scoraggiare l'uomo, e nemmeno per umiliare la sua libertà; poichè egli è chiamato a vincere in questo combattimento della vita, ed alla sua libertà appartiene l'onore della vittoria. Ma torna impossibile a lui la vittoria, e la sua sconfitta è certa se egli non ha una giusta idea e un sentimento profondo de' suoi pericoli, delle sue debolezze, e degli ajuti che gli sono necessari. Gli è un ignorare radicalmente la natura dell'uomo e della sua condizione, il credere che in balia di se stessa la libertà umana vada al bene e possa bastarvi. È questo l'errore dell'orgoglio, errore che snerva insieme l'ordine morale e l'ordine politico, il governo interiore dell'uomo e il governo generale della società. Perchè la lotta è la stessa, e il pericolo così forte, e l'aiuto così necessario nella società come nell'uomo. Molti de' nostri contemporanei ebbero il destino di vedere più volte nel corso di loro vita l'edifizio sociale prossimo a scomporsi, ed i suoi puntelli ed i suoi legami in ogni punto venir meno. Sopra quale immensa estensione, con quale spaventosa rapidità scoppiarono, in ogni prova simile, tutte le cause di guerra e di morte sociale che perennemente fermentano in mezzo di noi! Chi non trasalì a questa improvvisa rivelazione degli abissi sovrastanti ai quali vive la società, e delle fragili barriere che

ne la separano, e delle legioni distruttive che ne escono, quando quegli abissi si spalancano? Io per me ho assistito giorno per giorno, ora per ora, alla più pura, alla più savia, alla più dolce, alla più corta di queste terribili scosse; io vidi nel Luglio del 1830 nelle strade e nei palazzi, alla porta dei consigli nazionali e in seno delle ragunanze popolari, cotesta società abbandonata a se stessa che faceva la rivoluzione, o ne era spettatrice. E nel punto stesso ch'io ammirava tanti sentimenti generosi, tanti atti di forte intelligenza, di virtù patriottica, e di eroica moderazione, io rabbriviva vedendo elevarsi ed ingrossare di momento in momento vasti flutti di idee insensate, di passioni brutali, di perverse velleità, di terribili fantasie in procinto di prorompere e di tutto sommergere sopra un suolo non difeso omai da alcuna diga. La società avea riportata vittoria combattendo per le sue leggi e pel suo onore oltraggiati, e nondimeno era in pericolo di sfasciarsi in ruine ella stessa nel bel mezzo del suo trionfo. A tal scuola io imparai le condizioni vitali dell'ordine sociale e la necessità della resistenza per la salvezza.

Resistere non solo al male ma al principio del male, non solo al disordine, ma e alle passioni e alle idee che producono il disordine, tale è la missione potissima, ed il primo dovere d'ogni governo. E più domina la democrazia, più è mestieri che il governo mantenga il suo vero carattere e faccia la sua vera parte nella lotta, di cui la società diventa il teatro. Perchè mai tante società democratiche, e alcune sì brillanti, perirono tanto rapidamente? Perchè desse non comportarono che il governo facesse il suo dovere, ed il suo mestiere. Esse non solamente lo trascinarono alla debolezza, ma dippiù lo condannarono alla menzogna. Trista condizione de' governi democratici, che, incaricati a reprimere il disordine, pur si vuole che essi sieno compiacenti e lusinghieri per le cause del disordine. Loro si chiede di arrestare il male quando scoppia, e loro s'impone di incensarlo fin tanto che cova. Io niente conosco di più deplorabile che questi poteri, i quali, nella lotta dei buoni e de' cattivi principj, delle buone e delle perverse passioni, piegano il ginocchio essi stessi ad ogni momento innanzi alle malvage passioni ed ai cattivi principj, e poi s'argomentano di rialzarsi per combatterne gli eccessi. Eccessi, voi non ne volete; dunque riprovateli nella loro sorgente. Voi volete la libertà, lo sviluppo largo e glorioso della umanità; voi avete ragione. Conoscete adunque le condizioni, prevedete le conseguenze di questo gran fatto. Non vogliate dissimularmi i pericoli, e i combattimenti che esso farà insorgere. Ed in questi combattimenti ed in questi pericoli non esigete dai vostri capi che sieno ipocriti o devoti in faccia al nemico; non imponete loro il culto degli idoli, foste pur voi questi idoli; permettete loro, e loro ingiungete di non adorare, di non servire che il vero Dio. Io potrei darvi il diletto di qui richiamare i nomi e la memoria di tanti poteri, che indecorosamente sono caduti per essersi vilmente sottomessi o prestati agli errori ed alle passioni delle democrazie, ch'essi aveano la missione di governare. Ma io preferisco di citare quelli che gloriosamente hanno durato colla resistenza. Meglio provare la verità coll'esempio dei saggi e del loro successi, che con quello degli insensati e delle loro sconfitte.

La Francia democratica deve molto all'imperatore Napoleone. Egli le diede due cose d'immenso prezzo: al di dentro, l'ordine civile solidamente costituito; al di fuori, l'indipendenza nazionale fortemente stabilita col mezzo della gloria. Ma essa mai avuto un governo che l'abbia più bruscamente trattata e che abbia dimostrato meno compiacenza per le idee e per le passioni favorite della

democrazia? Nell'ordine politico Napoleone non ebbe che un pensiero; quello di rialzare il potere, e di restituire le condizioni della sua forza e della sua grandezza. Ed in ciò egli ha veduto, per una società democratica come per ogni altra, un interesse nazionale di primo ordine, e, secondo lui, il primo degli interessi.

Ma Napoleone era un despota. Se egli ha compreso bene, e bene servito ad alcuno dei grandi interessi della Francia, egli ne ha sconosciuti e lesi profondamente altri non meno sacri. Come sarebbe stato egli mai favorevole agli istinti politici della democrazia, egli si ostile alla libertà?

Io non contendo; nè corro pericolo di dimenticare che Napoleone era un despota, perchè io non imparai ciò da altri; io lo pensavo, quando Napoleone vi era. Ma avrebbe egli potuto essere altra cosa? Avrebbe egli potuto accettare la libertà politica, e potevamo noi allora riceverla? Io non decido tale questione. V'ha degli uomini sommi, che convengono a certe crisi morbose e passeggero, e non allo stato sano e durevole della vita dei popoli. Forse Napoleone fu uno di questi uomini. Ch'egli abbia discosciuti alcuni dei principj vitali dell'ordine sociale, alcuni bisogni essenziali del nostro tempo non v'ha uomo più convinto di me. Ma egli ha ristabilito in seno alla Francia democratica l'ordine ed il potere. Egli ha creduto e provato che si poteva servire e governare una società democratica senza accondiscendere a tutti i suoi istinti; ed in ciò sta la sua grandezza.

Washington non rassomiglia a Napoleone; quegli non era un despota. Egli ha fondata la libertà politica ed insieme l'indipendenza nazionale della sua patria. Egli non ha fatto servire la guerra che alla pace. Salito senza ambizione al supremo potere egli ne discese senza incremento, quando la salute della sua patria glielo permise; gli è il modello dei capi della Repubblica democratica. Or si esamini la sua vita, la sua anima, i suoi atti, i suoi pensieri, le sue parole; e non si troverà per le passioni ed idee favorite della democrazia una sola traccia di condiscendenza, un solo istante di connivenza. Egli ha costantemente lottato, e lottato sino alla fatica, sino alla tristezza contro le esigenze democratiche. Nessuno fu più di lui profondamente imbevuto dello spirito del governo, e del rispetto dell'autorità. Egli non ha mai ecceduto i diritti del potere secondo le leggi del suo paese; ma però ha riaffermati e mantenuti questi diritti, in teoria come in pratica tanto robustamente, tanto fieramente, quanto l'avrebbe potuto fare in uno stato antico, monarchico o aristocratico. Ei ben sapeva che non si governa dal basso all'alto nè in monarchie nè in repubbliche, nè in società democratiche, nè in qualsivoglia altra.

Le società democratiche non hanno questo privilegio che lo spirito del governo vi sia meno necessario, nè che le sue condizioni vitali vi sieno diverse e meno elevate che altrove. Per una infallibile conseguenza della lotta che si stabilisce inevitabilmente nel loro seno, il potere vi è incessantemente chiamato a decidersi fra impulsi contrari che lo sollecitano a farsi autore del bene, e complice del male, l'eroe dell'ordine, o lo schiavo del disordine. La favola della scelta di Ercole è la sua storia di ogni giorno, di ogni istante. Ogni governo, sotto qualunque forma, e qualunque nome, il quale, sia per vizio di sua organizzazione o di sua situazione, sia per corruzione, o fiacchezza di sua volontà, non basterà a questo impegno inevitabile, passerà rapido come malefico fantasma, ovvero perderà la democrazia in vece di fondarla.

ITALIA

ROMA. La parte ufficiale del *Monitore Romano* contiene:

L'Assemblea in comitato segreto ha nominato una commissione di tre rappresentanti per redigere la statistica di tutti gli impiegati della Repubblica. Questa Commissione indefessamente dà opera all'importante lavoro. I commissarii sono i seguenti:

Caporioni Girolamo — Allè Massimino — Pontani Carlo
Il presidente Bonaparte.

— Si dice che per scansar qualunque difficoltà po-

tesse incontrare nella vendita dei beni ecclesiastici, sia per via della mancanza di numerario, sia per la poca fiducia di taluni nella validità delle alienazioni, sia per la repugnanza di tal'altri a comprare beni di tale provenienza, il governo abbia ritrovato un mezzo termine che difatti farebbe onore al suo ingegno. Si tratterebbe di combinare l'alienazione dei beni ecclesiastici col prestito forzoso. Ad ognuno dei prestanti si darebbero tante reserizioni sui beni ecclesiastici per quanto importerebbe la somma del loro prestito, di modo che venga quel che ha da venire, i beni ecclesiastici sarebbero di fatto venduti. Non sappiamo se la cosa sia vera; ma se lo fosse, certamente il governo non potrebbe venire tassato di sola abilità in queste materie.

Cost. Rom.

— Corre da qualche giorno una voce che abbia il Comitato esecutivo ricevuto un *ultimatum* da Gaeta, e che per quello siasi fatto principio a trattative.

È cosa assurda credere possibile ogni relazione di qualunque genere fra il Governo della Repubblica e coloro che stanno a Gaeta; ed è cosa di fatto che il Comitato, dell'*ultimatum* in proposito, non tiene in modo alcuno la minima notizia o conoscenza.

Quindi dobbiamo altamente dichiarare, che la voce suddetta è voce di menzogna, creata e diffusa dall'opera dei tristi.

Monit. Rom.

— BOLOGNA 20 marzo. Le vertenze degli Svizzeri pajono appianate. La città è perfettamente tranquilla.

Unità

— 21 marzo. Jeri incominciò la partenza di quegli Svizzeri formanti già i Reggimenti esteri al servizio di questo Stato, che non preser soldo sotto la Repubblica. Alcune discordie sorte fra quei soldati negli ultimi giorni e che tennero alquanto agitati gli animi della popolazione. Sentiamo felicemente vinte quasi all'intutto per opera dei loro capi e delle Autorità.

Gazz. di Bologna

— LUCCA 19 marzo, ore 3 pom. Da persona giunta in questo momento da Firenze ci venne assicurato che per ordine del Governo Provvisorio è stato arrestato il Montazio ed esiliato il Niccolini di Roma.

Boll. Quotidiano di Lucca

— MODENA 19 marzo. Fino ad ora nulla di più di quello che sapevamo già. La forza di Cittadella è di 6 a 7000 uomini, 4 pezzi 3 mortai. Sappiamo come cosa certa, che il comandante ha dato ordine di resistere al popolo, ove ne fosse attaccato, ma di cedere tosto al primo presentarsi di qualsivoglia forza regolare.

Il 9 Febbraio

— ALESSANDRIA. Vi è l'ordine di far traslocare in Oneglia tutti i detenuti che sono nel carcere penitenziario, tenendo quell'ampio locale sgombrato per servirsene ad ogni occorrenza.

Corr. Merc.

— NAPOLI 14 marzo. Nè l'ambasciata Inglese nè la Francese hanno finora ricevuto notizia dell'accoglienza fatta dal governo e dalle Camere di Sicilia all'*ultimatum*, di cui i due ammiragli erano portatori, riguardo alla questione Siciliana. Questo silenzio ci autorizza a credere che li ammiragli stiano trattando, giovandosi di quelle facoltà che loro sono state affidate.

Libertà

FRANCIA

PARIGI. Nella mattina del 17 più di 40.000 uomini erano radunati intorno alla barriera Fontainebleu. Alle ore 6 1/2 due dei condannati a morte per l'assassinio del Generale Brea (agli altri essendo stata commutata la pena di morte in quella dei ferri a vita) furono scortati da uno squadrone della gendarmeria in due carrozze cellulari. Daix smontò per il primo dicendo: « adunque sono io il primo. » Saliti con passo fermo i gradini del palco, gridò: « In nome del popolo, Daix muore innocente per aver voluto salvare il Generale Brea; Daix muore per il popolo; » indi si abbandonò al giustiziere.

— Lhart salito il palco, disse: « Cittadini, io sono innocente, e muoio da cristiano; poscia, ripetendo le preci recitate dal sacerdote che lo sosteneva fu esso pure giustiziato. Il popolo rincalzato lungi dal luogo dell'esecuzione rimase muto ed impassibile.

— 18 Marzo Il *Moniteur* si lagna di nuovi torbidi avvenuti per parte degli ultra democratici in diversi luoghi della Francia. A Beauvais era affisso un minaccioso placato in cui stava scritto: che i rossi tenevano armi e munizioni, ed avrebbero appiccato il fuoco a quattro lati della città. A Rozoy sulla Senna una quantità di gente correva per le strade gridando: abbasso Luigi Napoleone! Abbasso gli aristocratici! Alla lanterna gli aristocratici! A Chaumes destarono dal sonno con spaventevoli grida la popolazione ripetendo: viva la ghigliottina. Noi ci laveremo le mani nel sangue dei ricchi! A Montauban venne strappata una bandiera bianca piantata nella notte; a Thiers (Puy de Dôme) fu lacerata invece una rossa. In S. Maixent scoppiò una sollevazione in seguito alla rappresentazione di una comedia intitolata un viaggio in Icaria ossia il Comunismo. In Havre hanno abbandonato il lavoro circa mille lavoratori. A Tolosa perfino una compagnia della guardia nazionale fece gli 11 marzo degli evviva alla Repubblica sociale. Il Prefetto fece disarmare questa compagnia, ed il governo prenderà delle misure affinché sia posto un termine a queste deplorabili agitazioni che tuttora durano a Tolosa dal 24 febbrajo in poi. In Dijon invece la guardia nazionale diede esempio di grande patriottismo, opponendosi ai socialisti perturbatori dell'ordine, e gridando: evviva alla Repubblica, al presidente Napoleone. Non furono questi disordini pericolosi, ma dimostrano che assolutamente gli animi sono ancora molto agitati.

— A Marsiglia e a Tolone gran movimento di truppe e grandi apparecchi. Però sempre dura l'incertezza sul loro scopo.

— Da Tolone ci scrive il 15 marzo: Nella rada tutto è ancora tranquillo. I legni stanno pronti per l'imbarco delle truppe. Si presero in affitto i quartieri pel Generale comandante il di cui nome è ancora ignoto.

Supplemento alla Gazz. di Vienna.

ALEMAGNA

VIENNA 18 marzo. Dietro quanto ci viene riferito gli abitanti di Cronstadt cominciano a sentire il peso della visita dei Russi, pei quali la povera città deve pagare 4000 f. al giorno. A questo modo la protezione russa viene a costare troppo cara — Dalla Transilvania e dall'Ungheria mancano nuove d'importanza, benché circolino sempre ogni sorte di notizie, le quali trovano qualche appoggio non essendovi notizie ufficiali — Il mo-

tivo dell'arresto dell'ex-deputato Fischhof è ancora del tutto sconosciuto.

— 19 marzo. Da una notizia giunta in questo punto sappiamo che in seguito a un conflitto dinanzi a Kornorn, le nostre truppe abbiano preso il così detto viale del Palatino.

Gazz. Universale

— La *Gazzetta di Vienna* del 25 marzo riporta nella sua parte ufficiale la proposta del consiglio dei ministri, presentata all'Imperatore per la proibizione assoluta dell'acquisto ed introduzione nella Monarchia Austriaca degli oggetti d'arte provenienti da Roma, Firenze e Venezia. Vien dietro poi la Sovrana Risoluzione acconsentendo a quanto propose il consiglio dei ministri incaricandolo della relativa Notificazione.

— FRANCOFORTE 19 marzo. Gli agitatori del partito Prussiano si sforzano di far capire essere loro riuscito di tirare a se molti spiriti vacillanti. Si vociferò nel Parlamento, aver il telegrafo annunziato che l'ambasciatore Austriaco Prokesch abbia dichiarato che il suo governo abbia assentito all'Impero ereditario Prussiano; eppure vi si danno uomini che ciò narrano con tutta serietà. I tedeschi per eccellenza pensano di presentare un progetto nuovo e positivo basato sulla nota Austriaca, dimostrando così essere possibile di dare ancora un'altra costituzione che soddisfi intieramente ai bisogni della nazione, volendo dimostrare inoltre l'impossibilità di fare in fretta e fra i timori, un ben ordinato lavoro, essendone gettata solo l'idea fondamentale. Questo partito però avea deciso dopo che l'idea trovava eco nel Parlamento, di ritirarne la proposta. All'incontro seguì poscia la proposta di Heckseher. La sinistra vota per quella di Eisenstük. Sembra che il Parlamento non si deciderà nè per gli imperiali, nè pei totalisti.

Gazz. Universale

— 19 marzo di mattina. La *Gazz. Universale* riporta sotto questa data, che un nuovo partito si è formato, il di cui capo è Enrico Simon di Westenhall. Conta questo un buon numero di partigiani, membri dei due altri Clubs della sinistra, e sembra che la grande questione tuttora incerta sarà da loro dipendente. Questo partito è forte abbastanza per procurare alla scelta commissione una indubbia maggioranza, e dall'altra parte è, se non certo, almeno molto probabile che la commissione senza Enrico Simon e i suoi colleghi avrà a soffrire la minoranza.

Dispacci telegrafici di Berlino.

— 21 marzo. 3 ore pom. La votazione principia. Dapprima si voterà sulla proposta per l'ordine del giorno, indi su quella della commissione per la costituzione. Se entrambe cadono, si faranno delle proposte per qualche modificazione.

4 ore poi. La proposta per l'ordine del giorno è rigettata con 272 voti contro 267; così pur quella della commissione con 283 contro 252. La votazione per le proposte di modificazione dura tuttora.

4 e un quarto pom. Le votazioni sono aggiornate a domani.

PRUSSIA

BERLINO 18 marzo. L'anniversario della rivoluzione di Marzo passò fin' ora, grazie al cielo, senza serj disordini. Le vie principali erano già sul mattino molto animate.

PRINCIPATI DEL DANUBIO

Il corrispondente di un *Giornale Inglese* scrive da Bucharest quanto segue:

« La guerra è imminente. I Russi che qui si stanno a dimora sommano più che cento mila. Anche i Turchi mandano a questa volta riguardevole massa di soldati. Un corpo di 20,000 uomini provenienti dall'Asia ha già passato il Danubio, e se ne aspettano altri 40,000. Omar Pacha ebbe l'ordine di concentrare in un punto parecchi corpi militari che si trovano dispersi nella Turchia. L'esercito Ottomano, che qui giunse testè, fu accolto come un esercito liberatore: il suo ingresso fu un vero trionfo. La milizia Moldo-Valacca è comandata da Uffiziali Superiori Russi; ma temendo che i soldati posti in faccia al campo Turco fossero tentati a disertare, si ordinò di mandarli in Transilvania, dove saranno occupati nella difesa dei luoghi forti insieme ai milizii Russi. Fu ordinato dai Generali di Nicolò che tutti i Valacchi rifuggiati in Transilvania fossero arrestati. Non si sa se l'Austria consentirà a questo fatto, ma ciò che è fuor di dubbio si è che il Generale Duhamel ha protestato che tutti i partigiani di Kossuth che cercarono rifugio nei Principati sarebbero imprigionati. Questo decreto ci rende assai tristi in pensare qual sarà il destino che aspetta i nostri fratelli rifuggiati sulle terre austriache. Il Commissario Turco ha dichiarato alle Autorità Valacche che egli non soffrirebbe in nessun caso che le leggi dell'ospitalità fossero violate rispetto ai Magiari obbligati a ricoverarsi nei Principati. In una città della Bassa Valacchia vi sono state gravi turbolenze. I contadini insorsero contro il Prefetto uomo venduto alla Russia; i soldati Russi mossero contro gl'insorti ma la truppa Turca si affrettò in loro soccorso; ne nacque un conflitto che si fu poco non fosse il segnale di una generale insurrezione. »

SPAGNA

MADRID 40 Marzo. La Gazzetta ufficiale annunzia che il Generale Pons abbia riportato una vittoria contro Cabrera presso S. Lorenzo in Catalogna. La Camera dei deputati ha finalmente adottato la prima parte del Bill riguardo la dotazione del culto e del clero. I vescovi e tutto il clero vogliono disporre a favore del Papa un decimo delle loro rendite.

— 41 Marzo. La legge sulla dotazione del clero ammessa dalla Camera dei deputati, troverà qualche opposizione nella camera dei senatori, specialmente per parte dei Vescovi; la decisione in proposito andrà un poco in lungo, nondimeno verrà indubbiamente adottata. Si parla continuamente della spedizione prossima nello stato della Chiesa, ma ancora non si è ufficialmente deciso, quantunque Narvaez, per convalidare il suo zelo per la Chiesa, sia propenso ad assumere egli stesso il comando. Due ostacoli però sembrano presentarsi all'impresa: la deficienza totale nel tesoro dello stato, e la condizione delle cose in Catalogna. In questo mezzo pertanto è destinata per l'Italia la Fregata Esperanza. Arriveranno fra poco due vapori da guerra fabbricati in Inghilterra per conto del governo Spagnuolo. La cura di formare una marina spagnuola considerevole è forse il più gran merito del ministero Narvaez.

TURCHIA

SMIRNE 46 marzo. Leggesi nell'ultimo numero della *Gazzetta di Stato*: Nessuno ignora gli avvenimenti straordinari insorti in Europa da un anno, e quantunque tutti attendano il ritorno di una perfetta tranquillità, tuttavia incresce l'osservare, che non per anco siasi potuto conseguire tale risultato, e che la maggior parte de' Governi sieno a osservare quanto accade e sorvegliano gli avvenimenti in attitudine armata.

Considerando lo stato attuale di cose sembrerebbe a prima vista, che l'Impero ottomano dovesse tenersi pronto ad affrontare qualunque evento, ma se si voglia far giusto calcolo sulle necessità interne, e le difficoltà al di fuori, sarà facile il comprendere, che quest'Impero sia stato costretto a divedersi a fare straordinari preparativi.

Tuttavolta il Governo ottomano ha voluto scandagliare ed esaminare accuratamente la questione per conoscere fino a qual punto esso doveva preoccuparsi delle circostanze; e quantunque non abbia desso trovato urgenti motivi non può negarsi che fino a un certo punto egli non abbia un bisogno reale di prendere le sue precauzioni.

Nello stesso modo verso la fine della state dell'anno scorso scoppiarono nella Valachia dei torbidi; però grazie a Dio e a S. M. I. vennero questi sedati, e vi successe tranquillità perfettissima come si aveva desiderato.

Non si creda però, che le forze militari inviate in questo paese non sieno state ritirate per qualche altro particolare motivo; la loro presenza è causata da certi importanti affari, che stan sulla via del definimento.

Per gli affari interni della Valachia non vi sussiste più alcuna causa capace ad attirare tutta l'attenzione dell'Impero ottomano; e come pruova della giustizia e delle provide istruzioni che S. M. il Sultano fece prevalere, nessun disordine si è manifestato su alcun altro punto territoriale di questo vasto Impero.

Essendo la situazione interna precisamente quale l'abbiamo esposta, esaminiamo di volo quale potrebbe essere l'impiego delle sue disposizioni per l'estero. La Turchia trovasi nei migliori rapporti d'intelligenza cogli stati alleati tanto limitrofi che lontani, ed ognun sa che fra questi ed essa vi esiste una reciproca confidenza. In cotale posizione adunque egli è facile comprender che nulla, sia nello stato interno, come nelle relazioni estere dell'Impero, può giustificare le considerabili spese che traggono seco queste vaste disposizioni. Tuttavolta queste precauzioni del tutto preventive non ledono punto l'amicizia, e ogni uomo previdente accorderà, che nei tempi di turbolenza sia necessario di assicurare come conviene la tranquillità interna, e di far rispettare all'esterno il modo imparziale con cui il Governo Turco dispone i suoi armamenti.

Egli è per questo, in seguito agli ordini dati nel proposito di S. M. il Sultano, che la flotta Imperiale, come avviene ogni anno, sarà allestita in primavera, e contemporaneamente venne deciso, che dovrà essere riunita la necessaria truppa di terra ond'essere diretta per misura di precauzione ove il bisogno lo richiedesse.

Tanto venne scritto ed inserito nella *Gazzetta Ufficiale dell'Impero*, affinché la verità venisse conosciuta da ognuno e non vi si potesse dare verun'altra interpretazione.

IL FRIULI inserirà nella sua ultima colonna avvisi di qualunque sorta, purchè venga prima pagato all'Ufficio del Giornale la tassa relativa. Per ogni linea di stampa si pagano Centesimi 20, e le linee si contano per decine. A questa tassa egualmente sono soggetti gli Articoli comunicati, le Necrologie ec.